



Segnalazioni/Informes/Rapports/Reports

(Vera Gheno, *Femminili Singolari +: il femminismo è nelle parole*, Firenze, effequ, 2021, 191 pp. ISBN 979-128-026-340-7)

Nel 2021 effequ ripubblica una versione ampliata del saggio divulgativo di Vera Gheno che ragiona sull'opportunità di declinare al femminile quei sostantivi che designano le professioni per cui, fino a tempi recenti, si è normalizzato l'uso del maschile sovraesteso senza particolari ragioni lessicali o grammaticali. La nuova edizione sperimenta l'uso dello schwa nel tentativo di mettere in atto una lingua "ampia" (espressione *orizzontale* che la sociolinguista preferisce alla *verticalità* della più diffusa lingua "inclusiva").

Questo esperimento impreziosisce un testo già ricco e convincente, che spiega con chiarezza, pazienza e lucidità la portata politica, sociale e culturale di operare scelte linguistiche consapevoli avendo il coraggio di contribuire a un'innovazione funzionale della lingua che, auspicabilmente, diventerà prassi. Alla radice della necessità di dedicare attenzione scientifica a questo argomento, le controversie che ha suscitato sui *social media*, nella stampa generalista e nel dibattito televisivo, spesso a fronte di argomentazioni fantasiose, errate convinzioni e vaghi motivi estetici, che Gheno smonta con rigore punto per punto. Ma soprattutto, l'evoluzione promossa dalla "social-linguista" è guidata dalla consapevolezza che "ciò che non viene nominato tende a essere meno visibile" (10), quindi usare sostantivi femminili per identificare le professioni svolte da donne significa riconoscere e dare visibilità alla loro esistenza. Si tratta senz'altro di un atto politico: "la rivendicazione linguistica è rilevante perché viaggia in parallelo a una rivendicazione sociale e culturale" (148), ma non per questo di una violazione nei confronti della lingua italiana che, al contrario, in quanto viva, si trasforma con il mutare delle esigenze della società che rappresenta. (A. P.)



(Sami Schalk, *Bodyminds Reimagined (Dis)ability, Race, and Gender in Black Women's Speculative Fiction*, Durham and London, Duke University Press, 2018, 180 pp. ISBN 978-0-8223-7073-4)

Rooted in the assumption that storytelling shapes and can change reality, this interesting essay ventures into the critically uncharted territory of the representation of (dis)ability in speculative fiction written by black women. Schalk builds a convincing analytical framework that draws on the notions of *bodymind* (from material disability feminist studies) and of *(dis)ability* (instead of more common choices like *dis/ability* or *ability/disability*) to emphasise the interactions and interconnections between concepts which have traditionally been conceived of in terms of mutually exclusive binaries. Accordingly, her analysis adopts an intersectional approach to explore the mutual constitution of several vectors of power (especially (dis)ability, gender and race) in a range of contemporary texts that can be labelled as "speculative fiction", once again, understanding the definition in its broadest possible sense as "any creative writing in which the rules of reality do not fully apply" (17). As speculative fiction allows one to leave verisimilitude and linear time behind, it can envisage alternative worlds where marginal(ised) people like black women with disabilities can turn from objects into subjects.

The result of Schalk's endeavour is an engaged (and engaging) effort in re-imagining the representational reach of bodyminds caught in the conflation of race, gender and (dis)ability, as well as an attempt at re-re-thinking them through a new, more flexible, and inclusive theoretical paradigm. (A. P.)